

Herrera e Cortázar

due movimenti paralleli dell'inconscio



Provincia
di Massa Carrara



Comune
di Pontremoli
Assessorato alla Cultura



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Carrara



Associazione
culturale
L'ospite Inatteso



Istituto Valorizzazione Castelli



Herrera e Cortázar

due movimenti paralleli dell'inconscio

Pontremoli
Castello del Piagnaro
18 luglio/18 agosto 2008

Ingresso gratuito. Orario mostra tutti i giorni
ore 9.00 - 12.30 15.00 - 18.00

info: 0187 831439 Museo delle statue stele
329 8648016
800498498 dalle ore 9 alle 13
0187 4601211
www.provincia.ms.it

Pontremoli
Castello del Piagnaro
18 luglio/18 agosto 2008



Ruben Herrera, è nato a Chilecito, La Rioja, Argentina nel 1943. Pittore, scultore, architetto, vive e lavora ad Amsterdam. Ha esposto in molti paesi dell'Europa (tra gli altri, al CIACO di Parigi e alla Biennale dell'arte di Madrid) e dell'America Latina (tra gli altri, al Museo Rufino Tamajo di Città del Messico e al Museo di Arte Contemporanea di San Paolo), in Usa, in Canada e in Cina. È stato premiato al Salone Internazionale di Arti Grafiche di Marsiglia e al concorso Michel

de Ghelderode di Bruxelles. I suoi lavori sono stati utilizzati come copertine per opere di Julio Cortázar, Ernesto Sábato, Mario Benedetti, Gabriel García Márquez, Vargas Llosa, dall'editore olandese Meulenhoff e dallo spagnolo Plaza y Janés. Nel 2001 ha pubblicato *El Perfil de la magnolia*, che illustra poesie di Saúl Yurkievich. Nel 2008 esporrà a Buenos Aires, nella Stanza dell'Arte della Casa Rosada, sede del governo argentino.

Herrera e Cortázar: due movimenti paralleli dell'inconscio

Un editore olandese pubblica libri di Julio Cortázar e chiede a un altro argentino, Rubén Herrera, di disegnarne le copertine. Qualcosa di più d'un semplice parallelismo tra due artisti che hanno abbandonato gli anni oscuri del paese sudamericano. Una specie di segno cortazariano, quasi naturale per uno scrittore a suo agio nella trama sotterranea del destino. Pensiamo all'inizio dello stupendo racconto *Le linee della mano* (*Storie di Cronopios e Famas*, Einaudi): “*da una lettera abbandonata su una tavola esce una linea che corre sull'asse di pino e scende lungo la gamba*”. Ma a unire i due artisti non c'è soltanto l'immagine dell'uno che fa da porta di ingresso per le parole dell'altro: c'è anche una visione comune.

Il gesto pittorico, per Rubén Herrera, viene da lontano: “*i movimenti della mia mano provengono dal caos dell'inconscio,*

dove le immagini sono pronte in anticipo rispetto all'aspetto che più tardi riconosceranno come forma; essi provengono dall'eternità e portano il loro maelstrom ad arrestarsi nella cornice del dipinto, dove io attendo che si depositi la polvere del loro lungo viaggio, in modo che si mostrino così come sono, sotto un cielo azzurro”.

Il risultato è un roteare di superfici, forme e colori; la linea curva si presta, per la sua morbidezza, per la sua potenziale modificabilità, a quell'indeterminazione necessaria al gioco di scoperta e di interpretazione di chi guarda.

Ed è proprio l'indeterminazione un altro caposaldo del pensiero artistico di Herrera: nulla in questo mondo è irrevocabilmente definito. Nei suoi lavori un paesaggio prende le sembianze di una figura umana che a sua volta si perde nuovamente in uno sfondo: tutto è variabile, e può

simultaneamente essere ogni cosa. In tutto ciò, non è difficile ritrovare consonanze profonde con l'opera di Julio Cortázar.

La sua scrittura poggia su due sentimenti: il non esserci del tutto e il fantastico. Il primo è poetico, ed è probabilmente ciò che fa di lui un autore estremamente moderno.

Inadeguatezza e dislocazione: “*non esserci del tutto in una delle qualsiasi strutture, delle ragnatele che prepara la vita e in cui siamo alternativamente ragnatela e mosca*”. Ritroviamo, come in Herrera, l'assenza di una cornice precisa e immutabile.

Il fantastico, invece, sta nel modo in cui viene espressa una realtà altra, parallela, alternativa, forse assurda: con una precisione e una concretezza assolutamente realistiche, a costruire dunque una specie di ossimoro. Come scrive Ernesto Franco, nella sua introduzione a *Bestiario*

(Einaudi), “*la letteratura del fantastico usa le parole d'un linguaggio verosimile, d'uso, ma nel contempo, per sottrazione di senso, ne suggerisce la precarietà, indicando con ciò la mancanza irrimediabile proprio di quei linguaggi totali in cui l'uomo poteva sentirsi a casa propria. [...] La letteratura è anche nostalgia del mito*”. Spesso i racconti di Cortázar si presentano come incubi: strutture perfettamente reali e al tempo stesso assolutamente inquietanti.

Ed ecco chiuso il cerchio con Herrera, fermo di fronte alla finestra, ad attendere che si depositino gli esiti di quel gesto che arriva dall'inconscio, dove abitano paure e nevrosi che un tempo gli antichi esorcizzavano col mito. Ovvero, il nostro paradiso perduto.

Stefano Mola